

*Il racconto di un ex addetto militare italiano a Zagabria mentre si consumava la tragedia americana*

## **Dall' incidente al terrorismo.**

Sono passati oramai 13 anni, ma Dario Patti ricorda molto bene le sensazioni di quel tragico martedì di settembre.

"All'epoca prestavo servizio come addetto militare a Zagabria presso l'ambasciata italiana. Eravamo appena rientrati in ufficio dopo il pranzo e, come sempre, usavamo tenere il televisore acceso per avere informazioni su quello che accadeva nel mondo. Non ricordo bene chi e su che canale, ma andarono in onda le immagini del primo schianto sulla torre. Pensammo a un incidente, a una serie di errori umani, assurdo pensare che gli americani non riuscissero neanche ad evitare un grattacielo sopra New York. Poi capimmo tutti, al secondo impatto, che la faccenda era molto più grave di quello che poteva apparire all'inizio. Da quel momento rimanemmo "attaccati al televisore" per capire che cosa stesse succedendo e da lì a poco ci fu chiaro ciò che non avremmo mai potuto concepire: un attentato ben coordinato proprio nel cuore degli Stati Uniti.

"Il terzo impatto sul Pentagono di un altro velivolo dirottato non fece altro che suffragare quello a cui stavo pensando e che leggevo negli occhi sconvolti dei miei colleghi.

"Ricordo tanta confusione e incertezza, sia nel cercare il o i colpevoli, sia a che cosa sarebbe potuto accadere successivamente, quale potesse essere la reazione dei nostri alleati a un attacco così grave e di quella portata.

"Ricordo che i giorni successivi i colleghi americani rimasero chiusi nella loro ambasciata, nessuno di noi poté recarsi da loro per solidarizzare, giusto il nostro ambasciatore e un rappresentante del nostro ufficio militare per le condoglianze. Ho ancora davanti a me le immagini della seconda torre che collassa su se stessa, della gente che si butta dalle finestre perché private di qualsiasi altra via di fuga. Quel giorno ha lasciato un segno indelebile in tutti noi".

**Roberto Di Grazia**

28/11/2014